

“Donne che ce l’hanno fatta”, due premi a Bergamo

A Maria Teresa Azzola, presidente della Cna, e Cinzia Romolo presidente della Fondazione Conti Calepio. Domani a Milano la consegna dei riconoscimenti

«La democrazia ci ha reso esigenti. Forse anche troppo»

Il rettore Stefano Paleari all’apertura dell’anno accademico: «Oggi chiediamo davvero molto a chi ci governa, ma sono equilibrio e moderazione che aiutano una società a progredire e a essere più giusta». E sui giovani: «spesso mal trattati e dimenticati»

Morzenti: “In Università non ci sarà un uomo solo al comando”

“Valorizzare le differenze dei saperi, creare una filiera formativa permanente e puntare sulla qualità sostenibile”. Sono questi, in massima sintesi, i progetti del nuovo rettore dell’Università di Bergamo, Remo Morzenti Pellegrini, eletto ieri ufficialmente in seconda votazione in via De Caniana,

dopo il ritiro in momenti diversi degli altri tre candidati, Giancarlo Maccarini, Piera Molinelli e Paolo Riva. Morzenti, 47 anni di Clusone, laureato all'Università degli Studi di Bergamo e direttore del dipartimento di Giurisprudenza ha ottenuto 216 voti, 8 in più del quorum necessario conquistando la fiducia dei professori di prima e seconda fascia, ricercatori di ruolo e a tempo determinato, personale tecnico-amministrativo e rappresentanti degli studenti. Guiderà l'ateneo per sei anni, a partire dal 1° ottobre. Fino a tale data rimarrà in carica il suo predecessore Stefano Paleari. Nessuna anticipazione sui nomi che andranno a comporre la nuova squadra di governo. "Comporla sarà la mia prima decisione come rettore – dichiara Morzenti -. Fino ad oggi mi sono concentrato a spiegare le mie idee e le mie proposte. Le elezioni non erano politiche ma la misurazione di un progetto. Da lunedì ci penserò. Si tratta di una decisione delicata che deve essere molto ponderata. Potremmo metterci qualche giorno in più". "Di sicuro – assicura il nuovo magnifico – non ci sarà un uomo solo al comando. Il mio ruolo come rettore sarà di essere una sorta di direttore d'orchestra. Il rettorato di Paleari si è mosso in questa direzione e non posso che continuare con questo metodo. Con prospettive diverse perché sono diversi il periodo e il contesto. La priorità sarà creare una squadra di prorettori che sia all'altezza di un'istituzione così complessa com'è l'Ateneo e di un mondo universitario che oggi è fortemente competitivo.

Il suo nome è riuscito a creare unità all'interno dell'Università, quale è stato il segreto per attirare tanti consensi?

"La mia non è stata una autocandidatura. Fino al 16 giugno nemmeno ci avevo pensato, poi è nata questa esigenza di unitarietà e così mi sono candidato. Chi si propone alla guida di un ateneo credo debba essere trasversale. Mi hanno riconosciuto questa attitudine e hanno apprezzato il metodo dell'ascolto e della condivisione. Sono due valori che ho

imparato a fianco di Paleari e che mi permettono di affrontare il nuovo incarico con serenità. Nel 2009 quando ho iniziato l'impegno al suo fianco credevo, come amministrativista, che la cosa più importante fosse la specializzazione. In questi sei anni con lui ho acquisito la consapevolezza che il valore più importante è la trasversalità, saper leggere discipline diverse. Ho imparato a dialogare con economisti, filosofi, psicologi. Il valore aggiunto del nostro ateneo è di far dialogare tra loro discipline diverse. E il numero delle iscrizioni è la conferma lampante che la contaminazione dei saperi è la strada giusta. Il leit motiv del mio rettorato sarà questo: valorizzare le differenze”.

Ci saranno iniziative per andare incontro alle esigenze del mercato del lavoro e dei giovani laureati?

“Finora l'orientamento universitario consisteva nell'indirizzare al meglio gli studenti alla fine del loro percorso delle superiori. È giunto il momento di anticipare l'orientamento, dando agli studenti delle scuole superiori l'opportunità di conoscere l'Università già al terzo- quarto anno. Penso a iniziative di ospitalità in ateneo, con la possibilità di assistere alle lezioni. Ci sono già esperienze analoghe in altri atenei. L'avvicinamento con il mondo del lavoro deve iniziare prima di iscriversi all'Università. Il nostro ateneo deve intervenire prima e anche dopo l'uscita dal percorso universitario. Chi si laurea a Bergamo deve avere la possibilità di tornare in Università per avere un appoggio e un aiuto a inserirsi nel mondo del lavoro, e poter seguire percorsi più professionalizzanti di alta formazione. Dobbiamo dialogare con il mondo delle imprese, delle professioni e rimettere in fila la filiera che accoglie lo studente prima che decida cosa fare e dopo l'Università. Creare, in altre parole, una filiera formativa permanente”.

Ritiene che il supporto del territorio all'ateneo sia soddisfacente o enti e istituzioni dovrebbero fare di più?

“La soddisfazione più grande è quando le istituzioni ma anche le persone ti dicono “come va la nostra Università?”. Dentro questo “nostra” c’è tutto. L’Università di Bergamo non è una torre d’avorio ma un osservatorio permanente della società di Bergamo, nella quale è immersa. Tutti noi sentiamo la vicinanza del territorio. Spero che questa fiducia venga rinsaldata con il nuovo patto”.

Quali sono le criticità e le sfide future per il nostro Ateneo?

“Il programma di un rettore è una piattaforma culturale, non qualcosa di statico su cui ci si confronta. A fronte del programma c’è una società che cambia velocemente e profondamente. Non mi spaventano i cambiamenti ma la rapidità con cui avvengono. L’Università di Bergamo è una nave attrezzata per uscire in mare aperto, ma è un mare tempestoso. La sfida sarà dare risposte veloci e continuare a puntare sulla qualità sostenibile”.

Perché uno studente dovrebbe scegliere l’Università di Bergamo?

“Perché entra in una comunità dove i docenti, il personale tecnico amministrativo e gli studenti hanno l’orgoglio di far parte di questo ateneo. In questi giorni, finita la competizione, la comunità si è rinsaldata. Questo responsabilizza ancora di più il mio mandato che non ha solo una responsabilità accademica ma anche sociale”.

[Chi è Remo Morzenti Pellegrini](#)

“E’ un quadro difficile, ma i commercianti non mollano”



La luce della ripresa comincia a mostrarsi in fondo al tunnel. Non è forte come ci si aspetterebbe ma sicuramente è il segnale che la congiuntura comincia a cambiare verso. L'ufficio studi di Confcommercio, tradizionalmente prudente, si lascia andare a qualche considerazione positiva. Parla di «indizi di vitalità nell'ambito dei servizi» e mette in luce il timido aumento della

domanda interna, anche se la cautela sull'intensità della ripresa in atto è d'obbligo. Per spingere più in alto la congiuntura sarebbe necessario un deciso taglio delle tasse. Ma sarà possibile e a quali condizioni?

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio – intervistato dal Giornale di Sicilia – invoca il taglio delle tasse.

Quali sono le vostre previsioni per l'anno in corso?

«L'ufficio Studi di Confcommercio prevede una crescita del Pil dell'1,1% e dei consumi dell'1,2%. Una previsione che credo possa essere rispettata perchè una serie di indicatori vanno in questa direzione: mi riferisco alla favorevole congiuntura internazionale, alla fiducia di famiglie e imprese ai massimi degli ultimi due anni, al positivo andamento dell'occupazione, al costo del petrolio a prezzo di “saldo” e, soprattutto, alla

crescita del fatturato dei servizi che ha fatto registrare il miglioramento maggiore dal 2011».

Questo quadro vuol dire che siamo usciti definitivamente dalla crisi?

«Sicuramente dopo sette anni di recessione durissima che ha colpito tutti i settori e tutti i territori e in cui ogni italiano mediamente ha perso 2.100 euro di consumi, abbiamo finalmente abbandonato il segno meno. Ma da qui a dire che abbiamo rimesso il Paese sui binari di una crescita robusta e duratura ce ne corre».

Qual è la vostra ricetta?

«Serve una politica fiscale che non sia un ostacolo al miglioramento della domanda delle famiglie, ma sia, invece, “distensiva” e che abbia come obiettivo quello di una riduzione generalizzata, certa e sostenibile del carico fiscale. Per far questo la via maestra è quella di attuare una doppia sottrazione: meno tasse, meno spesa improduttiva. Un terreno, quest’ultimo, dove, senza tagli lineari e indiscriminati ma con interventi puntuali e mirati, si possono ridurre sprechi e inefficienze che, a livello territoriale, ammontano oggi a 23 miliardi di euro».

Qual è lo stato di salute delle vostre imprese?

«Le imprese, soprattutto quelle del terziario, che vivono prevalentemente di domanda interna, continuano a soffrire. Nei primi sei mesi del 2015, infatti, hanno già chiuso 35mila esercizi al dettaglio che vanno ad aggiungersi agli oltre 64mila che hanno abbassato definitivamente la saracinesca nel 2014. Nonostante queste difficoltà i nostri imprenditori, gli imprenditori del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti, non hanno perso la voglia e la determinazione di fare impresa. E oggi queste imprese rappresentano una parte essenziale del Paese che vale oltre il 40% del Pil e dell’occupazione».

E sul fronte del credito com'è la situazione?

«Il nostro Osservatorio congiunturale registra qualche segnale di miglioramento negli ultimi mesi: aumenta il numero di imprese in grado di far fronte autonomamente ai propri impegni finanziari e aumenta leggermente anche la quota di imprese a cui viene accordato il credito richiesto. Resta però ancora troppo basso il numero di imprese che accedono a nuovi finanziamenti: sono solo 7 su 100».

Un'ultima domanda: cosa ne pensa della promessa di Renzi di abbassare le tasse su famiglie e imprese nei prossimi tre anni?

«L'attuale pressione fiscale è incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa e quindi mi pare che la scelta sia obbligata. E confidiamo nella piena realizzazione di questo annuncio».

Lutto nella moda. È morto Elio Fiorucci

Lo stilista è stato trovato esanime questa mattina. Aveva 80 anni. Tante le sue icone che hanno rivoluzionato lo stile

A Trigona il grazie del

presidente Sangalli

Lunedì, a Milano, alla presenza del direttore generale di Confcommercio Francesco Rivolta e del direttore centrale Rete Associativa Romolo Guasco, s'è tenuto il Comitato tecnico dei direttori di Confcommercio Lombardia. All'ordine del giorno gli assetti istituzionali lombardi in attuazione della legge "Delrio", la riforma delle Camere di Commercio, gli scenari regionali sui temi strategici dell'attività associativa. Durante il Comitato, è intervenuto anche il Presidente Carlo Sangalli che ha ringraziato Luigi Trigona per il lavoro svolto nei suoi 36 anni di attività come direttore dell'Ascom di Bergamo.

Orio, all'aeroporto videoinstallazione con video e immagini di Papa Francesco



"Papa Francesco, un pastore in cammino" è il titolo della videoinstallazione allestita nell'area partenze del Terminal passeggeri dell'aeroporto di Orio, dove resterà fino al 31 ottobre, coprendo tutto il periodo di Expo, dopo essere stata ospitata nel mese di maggio in anteprima da Aeroporti di Roma allo scalo di Fiumicino. Sette monitor, posti sul fronte dei

gates nel nuovo blocco dell'aerostazione che si affaccia sulla pista e sullo skyline di Bergamo Alta, propongono le immagini

emblematiche dei momenti di vita pastorale di Papa Bergoglio. Un lavoro di forte espressività mediatica, realizzato dal Centro Televisivo Vaticano in collaborazione con Officina della Comunicazione, con il contributo dell'Ubi Banca, Varigrafica e Press Up e la partnership tecnologica di Sony Italia, che mette in luce il messaggio di cristianità e amore verso il prossimo costantemente rilanciato dal pontefice e che si ritrova in ogni sguardo, gesto, carezza e abbraccio. Il ricamo di video, intessuti con la tecnologia digitale, inanella sequenze pubbliche e private, riflettendo l'intensità della missione di Papa Francesco sulla via della pace e del dialogo con la forza della speranza e il cuore votato alla misericordia. I passeggeri in attesa di imbarcarsi dall'aeroporto di Milano Bergamo potranno così rivivere, attraverso le sequenze filmate, l'attesa del conclave e la gioia di vedere il nuovo successore di Pietro dalla Loggia della Basilica Vaticana, ripercorrere i tanti viaggi, le cerimonie; rimirare i grandi incontri che sono avvenuti dentro e fuori le mura leonine, così come la vita semplice e quotidiana del pontefice. "Siamo onorati di ospitare un allestimento di così grande forza comunicativa, che trasmette un messaggio universale frutto di un racconto per immagini fatto di momenti emozionanti e di profonda umanità – dichiara Miro Radici, presidente di Sacbo -. Nella terra di Giovanni XXIII, Papa e santo, si è portati a cogliere l'intensità della parola che giunge dal Soglio pontificio. Questa sensibilità è aumentata da quando Papa Francesco richiama ogni giorno i valori della pace e solidarietà cristiana, la necessità di operare in aiuto ai deboli e bisognosi, il diritto al lavoro e al cibo, l'importanza di affermare l'etica dei comportamenti individuali, la solidità della famiglia. Nella civiltà delle immagini, lo scorrere nelle sequenze salienti del Pontificato di Francesco tra persone in movimento, come quelle in transito in aeroporto, rappresenta un invito alla riflessione e a ritrovare dentro di sé l'armonia con tutto ciò che ci circonda".

Addio a De Canio, Bergamo perde il più formidabile organizzatore di eventi culturali

Enzo, era del tutto estraneo alla normalità: non si vestiva normalmente, non faceva politica normalmente, non ragionava normalmente. Di normale, nella sua vita, c'è stata solo la morte: la maledetta strìa, che ci normalizza tutti, in un'obbligata postura orizzontale. A quella ci si deve inchinare: a tutto il resto Enzo De Canio non si è mai inchinato. Eccentrico intellettuale, dalla cultura vastissima e un po' capziosa, da uomo d'altri tempi, si è trovato a nuotare in una vasca di girini: a misurarsi con un'epoca, con uomini, con situazioni miserabili. Che volete che vi dica di Enzo? Era un colossale rompiballe: quando aveva in mente un progetto, una conferenza, un'iniziativa, non ti mollava più.

Ogni giorno, con terrificante precisione, ti faceva uno squillo, ed iniziava con quella sua cantilena, sempre uguale da tanti anni: *ciao, Enzo...* Eppure, quanto mi piacerebbe che mi rompesse le balle ancora una volta! Quel che era, che è Enzo De Canio, ora che è morto, lo scriveranno tutti, come sempre accade: era un genio, era un uomo coerente, era un santo. Anche a me piacerebbe scrivere che eravamo amici da tanto, che mi mancherà, e, sfogando la rabbia e la malinconia, chiuderla lì, magari con qualche bella frase ad effetto. Ma a Enzo questo non sarebbe interessato. Così voglio dirvi quello che lui ha detto a me, dieci ore prima di morire: *in articulo mortis*, come avrebbe chiosato lui. Enzo è stato il più formidabile organizzatore di cultura di questa povera città,

che la cultura, di solito, la vede col binocolo: ha portato a Bergamo centinaia di intellettuali e di studiosi di levatura assoluta, ultima Antonia Arslan. Mentre gli altri tramavano sottobanco le loro gherminelle, delegavano, comandavano, intascavano, Enzo, nel silenzio e, spesso, nella derisione, macinava conferenze, convegni, presentazioni. Non aveva a sostenere i partiti, i poteri forti né quelli deboli: ha lavorato, in instancabile solitudine, per dare alla nostra città una vita culturale degna di questo nome. Se non l'unico, certamente, di gran lunga il migliore. Per questo, la sua creatura, l'associazione "Alle radici della comunità", è il suo lascito, ma anche il comandamento di chi gli abbia voluto bene: a Enzo non interessava la propria morte quanto quella del suo lavoro. Se vogliamo davvero ricordarlo, tutte le belle parole che ci salgono alle labbra conserviamole, per spenderle sulla strada che lui ha tracciato: facciamo che Enzo De Canio sopravviva nelle azioni e nel buon operare della sua associazione. Solo così, in un mondo di morti viventi, anche morendo, si può vivere ancora.

Ordine al Merito della Repubblica, onorificenze per 24 bergamaschi

Nel corso delle celebrazioni per il 2 giugno in piazza Vecchia il prefetto assegnerà i diplomi conferiti dal Capo dello Stato a 21 Cavalieri, un Ufficiale e due Commendatori

Battuta d'arresto per il Pd. E l'altro Matteo esulta

Diceva Enrico Cuccia che le azioni non si contano, si "pesano". Converrà seguire le orme del padre nobile di Mediobanca se si vuole analizzare il risultato delle elezioni regionali rifuggendo dalle dichiarazioni di parte, di tutte le parti, che hanno contrassegnato le ore immediatamente successive all'apertura delle urne. Lasciamo da parte il 5-2 con cui molti hanno sintetizzato il responso popolare. E' una formula che serve ai giornali per scattare una fotografia immediata ma aiuta solo in parte a comprendere quel che è successo. Se fosse solo una questione di bandierine piantate, il premier e segretario del Pd Matteo Renzi potrebbe ergersi a vincitore della tornata elettorale. Ma la conquista della Campania con Vincenzo De Luca, l'impresentabile dell'Antimafia inseguito anche dalla legge Severino, si porterà dietro un caos istituzionale e politico che non renderà agevole, almeno nei prossimi mesi, il governo di una delle Regioni più sofferenti del Paese. In Umbria la presidente uscente Catuscia Marini si è salvata per il rotto della cuffia. Ma in Liguria e in Veneto per il Pd è stata una vera e propria Waterloo. In Riviera si è consumata una spaccatura a sinistra che ha portato alla fuoriuscita di un candidato che ha portato via i voti che, forse, avrebbero consentito a Raffaella Paita di battere Giovanni Toti. Ma se quest'ultimo ha vinto lo deve anche al fatto che la candidata imposta dal presidente uscente della Regione Claudio Burlando, per storia personale e gravami (è indagata per disastro colposo), non era probabilmente la migliore da schierare al via. In Veneto, la trottola Alessandra Moretti (in tre anni passata da deputata a europarlamentare a candidata alla Regione) è stata, come si dice adesso, asfaltata da Zaia. Una figuraccia che ha pochi precedenti a livello nazionale. Se dai singoli concorrenti, si passa al dato politico, va constatato che il Pd del 40 per

cento delle Europee, che tanto aveva fatto gonfiare il petto al bulimico presidente del Consiglio, è ritornato intorno a quel 25% medio che tanto faceva ribrezzo al medesimo Giovin signore fiorentino. C'è di che riflettere per chi ritiene di essere investito del ruolo di salvatore della Patria contro e a dispetto di tutti. Dall'altra parte della barricata, non è che Forza Italia sia uscita in forma smagliante dalle urne. Sì, è riuscita a strappare la Liguria, ma lo deve ai guai del Pd e alla forza della Lega (di cui diremo dopo). Per il resto, in Puglia sono volati gli stracci e anche chi voleva fare la faccia feroce, come Raffaele Fitto, si è dovuto accontentare della sconfitta dei propri amici azzurri. Sai che consolazione. In Veneto ha stravinto Zaia, ma Forza Italia si è ridotta a poco più del 5 per cento. In Campania, nonostante la sfida provenisse da un candidato impresentabile, ha dovuto cedere la presidenza. Se l'è cavata, pur perdendo, in Umbria. Un bilancio pesante, che segnerà probabilmente la fine di una leadership e una svolta radicale nei rapporti di forza all'interno dello schieramento moderato o, più genericamente, di centrodestra. E qui veniamo ai vincitori. Difficile negare che alla Lega spetti il ruolo di forza trionfante. Di Zaia si è detto e Toti se è stato eletto lo deve al 20 per cento portato in dote dal Carroccio. Ma il 20 per cento conquistato in Toscana e nelle Marche (poco meno) dicono quanto Matteo Salvini sia stato capace, pur sulle ali di una campagna dai toni forsennati (o proprio grazie a questa), di portare sul simbolo di Alberto da Giussano, anche lui finora considerato impresentabile, messe di consensi che nemmeno il Bossi dei tempi d'oro riuscì a meritarsi. Quella Lega lì non esiste più, questa che esce dalle Regionali è un movimento in buona parte nuovo, anche nel corredo ideologico, pronto a giocarsi una partita di primo piano anche sul livello nazionale e non più nel ristretto arco pedemontano. Lo si diceva alla vigilia, ma ora è più chiaro: la sfida si restringe ai due Matteo. Il ruolo di terzo incomodo potrebbe giocarlo il Movimento 5 Stelle, l'altro vincitore delle Regionali al di là del fatto di non aver conquistato nessuna presidenza. Sul piano dei voti

il consenso dei grillini è tornato a crescere e a consolidarsi dopo la battuta d'arresto delle Europee dello scorso anno. Certo, questa fiducia va spesa utilmente, disponendosi se necessario a sporcarsi le mani con gli altri partiti, a partire dai temi concreti come ha detto qualche candidato, perché altrimenti si rischia di consegnare alla pura testimonianza una voglia di cambiamento e di innovazione che va ascoltato e compreso.